

La Repubblica 15 Novembre 2014

Canzoni neomelodiche tra ronde e sentinelle ecco i rampolli di Cosa nostra

E' una mafia delle nuove leve, che affascina ventenni e trentenni ai quali il boss affida anche ruoli di prestigio. Una mafia in crisi, certo, ma che assicura ancora facili guadagni alle nuove generazioni con l'affare della droga. In strada arrivano facce pulite e giovani che con la giustizia hanno avuto pochi problemi. Quasi degli insospettabili al soldo del padrino. E così la piazza di spaccio della droga, tra pusher e sentinelle, viene controllata e coordinata da un incensurato dello Sperone, Francesco Paolo Valdese, il ragazzo con la pistola. In casa sua, ieri, la polizia ha trovato anche un revolver con tutte le munizioni. A ritirare i guadagni dalle vendite di cocaina, hashish e marijuana, arriva perfino un cantante neomelodico, Filiberto Palermo, in arte Gianni Clemente, che nonostante sia un apprezzato artista nel suo campo non rinuncia ai guadagni della mafia.

È tra le pieghe dell'indagine della squadra mobile che emerge la figura di Valdese, un ragazzo dello Sperone, cresciuto in una zona ad alta densità mafiosa ma che fino ad allora non aveva avuto nessun contatto con gli ambienti di Cosa nostra. Nel 2013 Natale Bruno lo designa a capo di pusher e sentinelle nelle vie di Brancaccio. E lui, al suo ruolo, «pieno di responsabilità», ammette al boss Natale Bruno, ci tiene. «Un gireddu alla sera lo faccio sempre», racconta a uno spacciatore. Le strade dello spaccio divengono così il regno di questi ragazzi che vivono di droga. Nel magazzino del boss Bruno sistemano i carichi arrivati da Napoli, sotto le selle degli scooter portano le dosi da vendere ai clienti.

Una gestione in mano a ragazzi anche un pó sprovveduti. Una sera, in uno dei suoi giretti, Valdese in compagnia di Giuseppe Bruno, detto Formaggino, fanno la voce grossa con il pusher Antonio. «Levati», gli intima Bruno. «Perché?», ribatte il ragazzo. Il perché glielo spiegherà più tardi Valdese: quel giovane non aveva comprato la droga dagli uomini di Bruno. Da quel giorno, dopo che Valdese lo chiama in disparte, lo avrebbe fatto.

Tra i giovanissimi che approdano alle strade della mafia, che ancora subiscono un appeal c'erano anche Pietro La Vardera, un altro uomo del capomafia, arrestato appena ventenne nel 2012 per una rapina messa a segno proprio con il figlio di Natale Bruno, e Christian Balistrieri, anche lui dello Sperone.

A Christian Balistrieri, pusher da poco entrato nel giro, una sera Valdese fa una lavata di capo: «Dovete mettere le teste a partito», riferendosi ad alcuni spacciatori che non sempre vengono trovati sul territorio. «Io ho spacciato da solo come un cane, ho iniziato così», ha detto al ragazzo che timidamente gli risponde, fedele al suo ruolo: «Io qua sono».

Tra spacciatori e sentinelle messe a guardia dello spaccio, le serate a Brancaccio

trascorrevano quasi tutte uguali. Tranne qualche imprevisto. «Stasera ci sono i sbirri, porca miseria», avverte qualcuno una notte. Su quelle strade in cui arrivavano clienti anche dalla provincia, i poliziotti della squadra mobile notano che chi ricopre il ruolo di braccio destro di Valdesè. Una sorpresa: è Filiberto Palermo, che canta e anima le feste di piazza. Uno dei suoi successi è "Dimmi che non l'ami". E tra un concerto e l'altro Palermo era al fianco di Valdesè, con lui faceva la ronda notturna e ritirava i soldi dai pusher. «Qualche tremila euro li dovremmo accucchiare (racimolare, ndr)», dice una sera Palermo a Valdesè. Ma di fatto incassa ci sono solo duecento euro. Palermo non si scoraggia: «Questa sera noialtri mille e due li raccogliamo».

I controlli degli investigatori coordinati da Maurizio Calvino e da Nino Desantis si fanno più serrati. In un pomeriggio di ascolto, le cimici registrano una frase che lascia senza parole. Il figlio di quattro annidi uno dei mafiosetti di zona, passeggia con il padre in macchina. All'improvviso gli dice: «Papà mi fai vedere la pistola, quella tanta?». I genitori, c'era anche la madre, restano interdetti. E un bambino aveva visto quella pistola in casa. È la moglie a cercare di cancellare quell'immagine rivolgendo sì al marito: «Digli che non si dice questo fatto della pistola... non mi piace».

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS